



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE

126

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.)

DI

L'anno millenovecento 2 il giorno Undici
del mese di marzo alle ore 11 in Roma

Avanti di Noi sottoscritti componenti la
come permanente d'istruzione
assistiti dal cancelliere sottoscritto, con l'in-
tervento del P. M.

È comparso in seguito a citazione il teste Sacco

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo ricolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Sacco Francesco, già
in atti qualificato

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: Dettaudo:

La sera del 12 giugno 1924, dopo
la sparizione dell'on. Matteotti
mi trovavo in piazza Venezia in
attesa di S. E. DeBono al termine
dei lavori del Gran Consiglio. Per

prima di mezzanotte, si avvicinò a me
il con Bertini e mi comunicò la notizia
dell'arresto del Dumini, avvenuto alla sta-
zione Termini. Contemporaneamente mi disse
che era necessario conoscere il domicilio del
Dumini e, non avendo potuto io dargli
notizie al riguardo, ed dicendomi vari mol-
ti amici e giornalisti che stazionavano nei
pressi del portone di Palazzo Venezia - Uno d'
costoro, non ricordo più chi fosse, mi indi-
cò l'abitazione in Via Venti Settembre - non
ricordo il numero - Il con Bertini decise, sen-
za altri, di procedere ad un sopralluogo, e tar-
to io, ed il generale Agostini, ci accompagna-
vamo ai funzionari ed agli agenti inca-
ricati dell'operazione - Giunti sul luogo de-
signato, i funzionari entrarono nel portone
e salirono cercando del nome del pro-
prietario della casa, ed ci era stato designato.
Poco dopo ridiscesero e ci comunicarono che
dall'affittuario da tre mesi il Dumini aveva
lasciato quell'alloggio, senza aver notificato
il nuovo indirizzo - Tornammo in Piazza
Venezia e, nei pressi della Prefettura, ci in-
contrammo nuovamente col con Bertini
e precisamente all'inizio della salita di
"Magnanapoli". Col Bertini si parlò della
necessità di sapere, dalla bocca del Dumini,
mi, quale fosse stata la sorte dell'qui
dell'ufficio di Luigi Prosoli.
Prosoli Calise

Matteotti, e quali fossero i partecipanti al fatto per procedere al loro arresto. Il generale Agostini si lusingava di poter ottenere qualche confessione dal Dumini; ed allora il Questore ci disse che vedeva ben volentieri il tentativo che si proponeva l'Agostini, e telefonò alla stazione, al commissario Santaffi, autorizzandolo a tale colloquio. Il generale Agostini però non ritenne di far ciò da solo, e richiese il mio intervento. Il Com. Bertini aderì, ed anzi fu contento di questa soluzione. Giunti alla stazione, fummo subito introdotti nella stanza dove era custodito il Dumini. Il generale Agostini esortò il Dumini a confessare; gli domandò dove si trovava l'on. Matteotti e il nome dei compagni che avevano partecipato con lui al fatto. Il Dumini rispose di nulla sapere, di lasciarlo stare e disse di essere subito liberato, dicendo « io non c'entro per niente; non so niente ». Capii subito che era inutile insistere e persuasi l'Agostini ad andarsene. Non ricordo se fu il Dumini, o il commissario Santaffi, a richiedere un colloquio con S. B. Debono. Dico meglio, non so se fu il Du-

mini a manifestarsi questo suo desiderio,
o fu lo Jantaffi, al quale egli ne aveva
precedentemente parlato. Suppongo
che il Dumini avesse manifestato tale
desiderio, nella speranza di poter trovare
ad un S. E. Debbono un aiuto in quelle
speciali sue condizioni, speranza che
ritengo possibile in un cervello ^{non} molto equi-
librato come quello del Dumini. Il Lemmi
Jantaffi ci portò di una valigia grande
ed una piccola che il Dumini aveva por-
tato con sé pel viaggio e delle quali ave-
va dimostrato di preoccuparsi. Non so
se lo Jantaffi, od uno di noi, disse che
era necessario metterle al sicuro, e fui pro-
prio io che lo consigliai a portarle alla
Direzione Generale. Così difatti avvenne
e furono trasportate mentre noi ci reca-
vamo al Viminale per conferire con S. E.
Debbono.

Le valigie furono trasportate a mezzo di
un'automobile della Questura, accompagna-
te da due funzionari ed agenti, di cui non ri-
cordo il nome. Giunti al Viminale mi
recai nell'abitazione di S. E. Debbono

la quale è posta negli ammassati; ed
corrisponde alla parte inferiore e latera,
le sinistra di cui guarda la palazzina
della Presidenza, mentre gli uffici della Di-
rezione generale della P. I. sono al primo pia-
no ed all'estrema destra del palazzo pro-
spicienti l'istituto anatomico.

Trovai il generale DeBono già in maniche
di camicia; gli riferii quanto era avvenuto
alla stazione e gli aggiunsi che le valigie
trovaransi già a basso, vicino alla por-
tineria, in consegna agli agenti; e gli
disse che sarebbe stato bene chiudere le val-
ligie negli uffici della Direzione generale.
Regli mi consegnò la chiave del suo uf-
ficio. Ridifesi e accompagnai, con
l'agostini, gli agenti che portavano le
valigie, fino all'ufficio di S. E. DeBono - fu-
rono depositate sopra un tavolo e tutti
uscimmo. Lo stesso chiusi la porta e ridi-
scesi, con tutti gli altri, in cortile. Là,
dopo pochi istanti ci incontrammo con
S. E. DeBono, al quale consegnai la chiave
dell'ufficio, e con lui ci raccomandai nuova-
mente alla stazione, perché nel breve rap-
porto che gli avevo fatto degli avvenimenti,

avere pure accennato al desiderio espresso dal
Dumini, ed avere insistito perché S. B. DeBour
si recasse con noi alla stazione, pur sa-
pendo che ciò costituiva per lui un sa-
crificio. Giunti alla stazione, S. B. DeBour
ebbe un breve colloquio col Dumini; ed con
esito negativo. Prima di tornare al Viminale,
S. B. DeBour chiese chi doveva aprire le
valigie. Il commissario Jantaffi rispose che do-
veva essere lui, in qualità di sequestratario e
di ufficiale di polizia giudiziaria. S. B. DeBour
no allora gli disse di andare subito con lui al
Viminale a riprenderle ed lo sollecitò a comu-
nicargli subito l'esito della verifica, non afa-
pendo l'averlo fatto.

Non ricordo chi venne con noi per riprendere
le valigie. Ricordo però che, giunti al Vimi-
niale, accompagnami gli agenti incaricati
fino all'ufficio di S. B. DeBour. Le valigie
furono date in consegna agli agenti stessi,
e da quel momento, per quella notte, non
seppi più nulla.

Concludo, in modo assoluto, che le valigie
non sono state aperte in quella notte
al Viminale.

J. D. DeBour

Jantaffi
DeBour
Cearone

Il giorno dopo, ritornando sull'argomento delle valigie negli uffici della Direzione Generale, si telefonò al colon Fantaffi per averne notizia, e il colon Fantaffi ci rispose che non le aveva ancora aperte per mancanza di tempo.

Le chiavi di quelle valigie non le aveva né Fantaffi, né S. E. DeBono, allora si domandò allo Fantaffi se non si era difficoltà di portare le valigie al Viminale per aprirle subito, giacché importava conoscere le cose che contenevano. Lo Fantaffi rispose che la cosa era possibile e che sarebbe venuto lui stesso al Viminale - Portò infatti le valigie, che lascio nell'ufficio di S. E. DeBono, il quale, peraltro, in quel momento si era già allontanato, perché chiamato a palazzo Chigi - Non so in quale ora precisa le valigie furono aperte, o, per dir meglio, forzate, perché nessuno aveva le chiavi di esse. Ricordo che presenti all'apertura vi furono il capitano Butturini, il generale Agostini, il generale Ballon, qualche usciere, oltre a me ed al commissario Fantaffi ed ai suoi agenti. Il contenuto delle valigie deve risultare dal verbale

le redatto dallo Jantaffi. E, per le stoffe in-
sanguinate, mi riferisco a quanto di-
stivarai al Presidente della Sezione di
Accusa.

A Domanda, risp. Nel presunto alloggio del
Dumini, indicato in Via Venti Settembre
io non salii certamente. Credo che anche
il generale Agostini era rimasto sulla
strada. Vi salii certamente qualche
agente od uno dei Commissari presenti,
perché lo scopo era di eseguire una per-
quisizione.

Ad altra domanda, risp. L'idea di recar-
ci, io ed Agostini, alla stazione non ci ven-
ne suggerita da S. E. DeBour, il quale
non sapeva neppure che il caso Bertini aves-
se fatto ^{eseguire} un sopralluogo in Via Venti Settembre.

Ad altra domanda, risponde. I rapporti fra
Cesare Romi ed S. E. DeBour erano apparen-
tamente cordiali; ma in realtà erano te-
si, tanto che rappresentavano, nel campo po-
litico, due correnti opposte. Fra Dumini
e S. E. DeBour si può dire che non esistesse
nesso rapporto, inquantochè credo che S. E.
DeBour conoscesse soltanto di vista il Du-

minist. Circa il Volpi posso dire che S. E.
 debbono alla occasione di richiamare
 più volte l'autorità di P. S. di Milano
 sul contegno prepotente del Volpi; e poco
 tempo prima del fatto Matteotti ordinò
 all'autorità competente che, ad ogni co-
 sto, il Volpi fosse messo a dovere. Col
 Marinelli le relazioni erano abbastanza
 cordiali. Il generale debbono tenere il
 Marinelli in buona considerazione.

Contestatagli la parte delle deposizioni Nudi
 e Ciopi degli atti (fog. 101 e 103 Vol. I.)
 Risponde a ricordo di un taglio d'abito
 che il Commisario Nudi porta a S. E.
 Debbono come appartenente al Dumini e
 ricordo pure di cartoline illustrate, e
 qualcuna pornografica, che S. E. debbo-
 no, col taglio d'abito, restituire o ri-
 mandare a chi li aveva rintracciati.

Non ricordo affatto di un plico sigillato.
 Domandato sulla periziana formulata nel
 incarico come l'on. Debbono allora impie-
 gata il suo tempo nei giorni successivi al
 delitto Matteotti, e specialmente se abbia
 avuto occasione di andare nella casa

Del Dumini in Via Cavour N. 4, e se sia ve-
nuto comunque in possesso d'indumenti
o cose appartenenti all'ou Matteotti.
risponde. Escludo nel modo più assoluto che
S. B. Dehou si sia recato in Via Cavour, ed
escludo anzi che sapesse che in Via Cavour
esisteva un'abitazione del Dumini. Escludo
del pari che possa avere avuto presso di se
indumenti insanguinati riguardanti il
Matteotti; e dico ciò con la massima sicu-
rezza. perché, data l'affettuosità dei rapporti
e dato che S. B. Dehou non aveva per me se-
greti, io certamente sarei venuto a conoscenza
dei fatti sopra citati.

Ad altra domanda, risponde. Escludo ancora che
S. B. Dehou possa avere avuto comunque parte all'
l'aggressione dell'ou. Amedeo, e lo escludo perché
per le stesse ragioni già esposte, io lo avrei sa-
puto. Soggiungo che quando egli fu informato
del fatto, oltre che addolorato, rimase irritato,
sino perché riteneva che tali fatti mettevano in
grave imbarazzo il governo e lui stesso come Capo
della Polizia.

Domandato relativamente all'aggressione del
l'ou Misuri, ed all'arresto del Bonassori.

G. Vanni
R. K. V. Manno J. D. B. Dehou
Dupell, Calisse

risponde. Escludo anche del S. E. Deho,
 no abbia avuto parte in quest'aggressio-
 ne, la quale venne ad opera del Senio,
 ed della Milizia, Bonaccorsi Arcuovaldo,
 ed avendo incontrato il Misoni, dopo il
 suo discorso alla Camera, discorso che ave-
 va provocato un ripentimento generale in
 tutti gli ufficiali della milizia, lo affrontò
 to chiedendogli ragione delle sue parole.
 Circa l'arresto e la traduzione del Bo-
 nascorsi al forte di Osoppo, deve esistere
 al comando generale un incartamento, dal
 quale si potrà desumere la condotta im-
 parziale e, a mio avviso, oculata, nei
 riguardi della magistratura, ~~ed~~ del Comando
 generale della Milizia.

Letto, confermato e sottoscritto

Francesco Saverio

Deputato

Clarin

di Udine

Santeramo

Chini

Fiorelli

Fontana